

## Sviluppo dei territori e dinamiche culturali: uno sguardo geografico sui progetti Leader

*La progettazione Leader rappresenta una concreta possibilità di sviluppo per i territori che ne beneficiano, in particolare per quelli che presentano situazioni di «marginalità». Uno dei punti di forza dei progetti è l'attribuzione di agentività alle comunità rurali locali che da «oggetto» delle politiche diventano «soggetti», attraverso i Gruppi di azione locale (GAL). Ciò produce modalità e spazi di interazione nei quali le comunità possono provare a sperimentare forme di democrazia partecipativa, oltre a (ri)definire la propria identità/alterità. Qualunque progettazione Leader, infatti, implica una selezione di tratti pertinenti, con inclusioni ed esclusioni, che si inscrivono più in generale in complesse dinamiche culturali e identitarie. Partendo dall'analisi del modello Leader e di alcuni casi europei, questo contributo intende proporre, utilizzando un approccio geografico, una riflessione su alcune delle dinamiche riconducibili agli usi specifici dei concetti di «cultura» e «identità», elementi attorno a cui si progettano e conducono gli interventi di sviluppo rurale.*

### **Territorial Development and Cultural Dynamics: A Geographical Perspective on Leader Projects**

*Leader planning represents a concrete possibility of development for the territories that benefit from it, in particular for those with «marginal» situations. One of the strongest points of the projects is the attribution of agency role to local rural communities which from «object» of policies become «subjects» through Local action groups (LAG). This produces modalities and spaces of interaction in which communities can try to experiment forms of participatory democracy as well as (re)defining their own Identity/Otherness. Any Leader project, in fact, implies a selection of pertinent traits, with inclusions and exclusions, that are more generally inscribed in complex cultural and identity dynamics. Starting from the analysis of the Leader model and some European cases, this contribution intends to propose, using a geographical approach, a reflection on some of these dynamics attributable to specific uses of the concepts of «culture» and «identity», elements around which they are designed and lead rural development interventions.*

### **Développement territorial et dynamiques culturelles : une perspective géographique sur les projets Leader**

*La planification Leader représente une possibilité concrète de développement pour les territoires qui en bénéficient, en particulier pour ceux en situation « marginale ». L'une des forces des projets est l'attribution de l'agence aux communautés rurales locales qui, de « l'objet » des politiques, deviennent des « sujets » à travers les Groupes d'action locale (GAL). Cela produit des modalités et des espaces d'interaction dans lesquels les communautés peuvent essayer d'expérimenter des formes de démocratie participative et de (re)définir leur propre identité / altérité. Toute conception Leader, en fait, implique une sélection de traits pertinents avec des inclusions et des exclusions qui s'inscrivent plus généralement dans des dynamiques culturelles et identitaires complexes. Partant de l'analyse du modèle Leader et de quelques cas européens cette contribution vise à proposer, en utilisant une approche géographique, une réflexion sur certaines de ces dynamiques attribuables à des usages spécifiques des concepts de « culture » et d'« identité », éléments autour desquels elles sont conçues et amènent à des interventions de développement rural.*

**Parole chiave:** geografia culturale, geografia applicata, progetti Leader, sviluppo rurale, dinamica culturale

**Keywords:** cultural geography, applied geography, Leader projects, rural development, cultural dynamics

**Mots-clés :** géographie culturelle, géographie appliquée, projets Leader, développement rural, dynamique culturelle

Università di Palermo, Dipartimento di scienze psicologiche, pedagogiche, dell'esercizio fisico e della formazione – gaetano.sabato@unipa.it

### **1. Introduzione**

I progetti Leader<sup>1</sup> dell'Unione Europea vantano ormai un trentennio di attività dalla loro prima istituzione e, nonostante il diffuso e motivato scetticismo del primo decennio (Osti, 2000; Ray,

2000)<sup>2</sup>, in questo lungo periodo hanno dimostrato di essere in molti casi interessanti propulsori per lo sviluppo dei territori rurali in cui sono stati attivati (Di Napoli, D'Oronzio e Verrascina, 2011; Nieto Masot e Cárdenas, 2015; Terrana, 2020)<sup>3</sup>. La loro diffusione è affermata anche dai dati quan-



titativi: gli iniziali 217 GAL (Gruppi di azione locale, composti da una *partnership* dinamica di *stakeholders* pubblici e privati) che hanno costituito sia l'ossatura di questi programmi, sia i principali agenti della loro attuazione, sono diventati 2.800, arrivando a rappresentare fino al 61% della popolazione rurale dell'Unione Europea (RRUE, 2020, p. 2).

Malgrado la notevole varietà dei progetti attualmente in corso e di quelli già sviluppati negli anni, alla base si ritrova la stessa filosofia: un decentramento della *governance* sul modello *bottom-up* che rende protagoniste le comunità coinvolte nei processi decisionali e che, allo stesso tempo, conferisce maggiore efficacia alla conduzione dei vari programmi e alla progettazione di nuovi. Il nucleo dei progetti Leader rimane la comunità che, nelle intenzioni del legislatore europeo, viene invitata a «prendere coscienza» delle sue peculiarità e potenzialità. Ciò si traduce necessariamente in una selezione di tratti che vengono ritenuti pertinenti rispetto al contesto territoriale, culturale, sociale, politico ed economico. Tale selezione implica una complessa dinamica culturale, poiché da un lato dipende dalla percezione che la comunità ha di sé, dall'altro contribuisce a produrre una certa immagine di essa. Si tratta dunque di un processo che implica su un doppio livello la questione dell'Identità e dell'Alterità, dal momento che entrambe vengono costruite sulla base di elementi semioticamente e culturalmente pertinentizzati (e pertinentizzanti) (Lotman, 1992; Lotman e Uspenskij, 2001).

Dalla prospettiva della geografia culturale i progetti Leader costituiscono un interessante oggetto di studio, sia per la loro dimensione multiscalare che coinvolge a vari livelli territori e comunità, sia per le dinamiche della cultura che essi sottendono. In questo lavoro vengono sviluppate delle riflessioni a partire dalle tematiche fin qui brevemente trattate, con particolare riguardo ai processi culturali implicati nei progetti Leader che hanno un impatto diretto o indiretto sulla loro ideazione, conduzione ed efficacia. A tale scopo, si prendono in esame sia i principi che ispirano la filosofia di tale progettazione, sia alcuni programmi già avviati e/o attualmente in corso a scala europea.

## 2. I principi del modello Leader tra efficacia e criticità

Fin dalla sua istituzione la progettazione Leader ha sempre reso manifesti i sette principi che

la ispirano. In una delle più recenti pubblicazioni ufficiali della Rete europea per lo sviluppo rurale (la RESR, meglio conosciuta a livello internazionale con l'acronimo inglese ENRD, European Network for Rural Development) viene esplicitato così il valore assegnato a questi principi ispiratori:

Le ragioni del successo e della resilienza di Leader nel corso del tempo sono numerose. Una delle più importanti è che si tratta di molto più di una raccolta casuale di progetti locali stimolanti. L'approccio Leader dipende dall'attuazione integrata dei suoi «sette principi», che consentono alle comunità locali di ottenere risultati reali di cui esse stesse beneficiano. [...] Quando i sette principi vengono applicati correttamente, il metodo Leader può realizzare appieno il proprio potenziale [RRUE, 2020, p. 2].

Più in dettaglio, i sette principi che informano il modello Leader sono: l'approccio *bottom-up*; l'approccio basato sul territorio; l'approccio di partenariato; l'approccio integrato; il lavoro in rete; l'innovazione; la cooperazione (AGRI - Direzione generale dell'Agricoltura e dello sviluppo rurale, 2006; RRUE, 2020). I principi ora descritti fanno emergere soprattutto la centralità della località su almeno due livelli semantici: essa è sia la dimensione su cui si concentrano le azioni progettuali, sia l'epicentro stesso di queste azioni. Più in particolare, i primi due principi, l'approccio *bottom-up* e quello basato sul territorio, impostano una (ri)definizione della direzionalità nel rapporto tra centro/periferia, poiché dai territori (rurali) parte sia la richiesta di una progettualità di sviluppo, sia la maggiore disponibilità di forze per la sua attuazione<sup>4</sup>. Gli altri cinque principi fanno riferimento alla località soprattutto nei termini della comunità che, organizzandosi e muovendosi in modo sinergico e dunque sistemico, funge allo stesso tempo da soggetto destinatario e da destinatario dei piani di intervento. In questo senso i GAL sono, nel modello Leader, agenti essenziali per lo sviluppo di qualunque progetto e politica di intervento. Alla rete di *stakeholder* e alle sue azioni coordinate corrisponde anche una spinta all'innovazione, che è un altro dei punti cardine del modello. Da questo punto di vista vanno menzionati anche i progetti pilota «Villaggi intelligenti» (più conosciuti a livello internazionale come *Smart Villages*), promanazione dei Leader, che puntano sulle capacità delle comunità rurali di utilizzare soluzioni innovative, con particolare riferimento (tuttavia non esclusivo) alle tecnolo-



gie digitali (comunicazione, uso di *Big data*, *Internet of Things*) per migliorare la qualità di vita e l'attrattività delle località promotrici (Smart Village Workshop, 2019).

L'iniziativa locale che il modello Leader prevede e incoraggia non dovrebbe tuttavia tradursi nella mancanza di una strategia comune o nella frammentazione di progetti di breve portata con una anodina dispersione dei finanziamenti. Tali criticità sono state evidenziate già in sede di valutazione della seconda fase dei programmi (Leader II, nel periodo 1994-1999) e poi in buona parte superate sia attraverso l'introduzione di «temi unificatori», pensati tenendo conto della specificità dei territori coinvolti, sia aumentando nel periodo di programmazione 2014-2020 le fonti di finanziamento comunitario per i progetti Leader denominati CLLD (*Community-Led Local Development*, in italiano *Sviluppo locale di tipo partecipativo*). In particolare, questi ultimi programmi oltre a fare riferimento al classico Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR), ora possono essere cofinanziati dal Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP), dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e dal Fondo sociale europeo (FSE), moltiplicando le potenzialità dei GAL (Leader Lag Survey, 2017; RRUE, 2020; RC, 2020).

Alcuni recenti studi (Granberg, Andersson e Kovách, 2015) sulla programmazione Leader si sono concentrati su uno degli elementi che più caratterizza questo modello: la partecipazione diretta come reale esercizio della democrazia. Da quanto si è detto finora appare chiaro che le comunità, soprattutto attraverso i GAL attivi sul territorio interessato, hanno la possibilità di individuare peculiari priorità e mettere in atto delle pratiche mirate al raggiungimento di tali obiettivi (Messina e Sabato, 2018). In questo senso, almeno nelle intenzioni, attraverso l'approccio *bottom-up* l'esperienza Leader potrebbe rappresentare per i suoi attori un parziale superamento della democrazia elettiva a favore di quella partecipativa. Tuttavia, secondo Granberg, Andersson e Kovách (2015) la situazione «sul campo» presenta delle criticità che non consentono facili generalizzazioni e che dipendono fortemente dai vari contesti culturali, sociali ed economici nazionali e regionali. Ad esempio, se i programmi Leader possono essere volano per una maggiore partecipazione anche dal punto di vista del genere (soprattutto per quanto concerne i ruoli direttivi e di coordinamento assunti dalle donne), essi si innestano comun-

que su tradizioni socio-culturali, politiche ed economiche ben radicate che, a volte, ne possono limitare concretamente le potenzialità, poiché la loro carica innovativa viene percepita come destabilizzante, come fanno notare Thuesen e Derkzen (2015) a proposito di alcuni GAL danesi. Similmente, in altri Paesi dove le istituzioni democratiche sono profondamente radicate, come il Regno Unito<sup>5</sup> e la Finlandia, l'innesto dei Leader non è esente da criticità: secondo Munck af Rosenschöld e Löyhkö (2015) in entrambi si nota un accesso piuttosto limitato ai livelli intermedi e apicali dei GAL, dovuto a vari fattori, quali una diffusa propensione all'auto-reclutamento dei membri del consiglio d'amministrazione e una certa passività da parte degli *stakeholders* coinvolti. Nel caso di alcuni GAL finlandesi si osserva pure una gestione della conflittualità che si risolve con l'esclusione dei membri meno «allineati» (Nousiainen, 2015). Infine, si può citare il caso di alcuni GAL in Romania, fra i più giovani dell'intero programma Leader, dato che l'ingresso del Paese balcanico nell'Unione Europea è avvenuto solo nel 2007 pur lasciando il Paese ancora al di fuori della «zona euro». Questi GAL si erano sviluppati inizialmente grazie a un'organizzazione dal basso che garantiva maggiore partecipazione alle comunità, ma in una seconda fase hanno dovuto fronteggiare l'ingresso di *stakeholders* legati per lo più ai decisori politici e istituzionali che ne hanno completamente rimodellato l'assetto, imponendo di fatto un modello *top-down* che ricorda una certa rigidità e impermeabilità tipiche delle precedenti politiche rurali (Kiss e Veress, 2015).

### 3. Cultura, identità e selezione di tratti pertinenti in alcuni casi di progettazione Leader

Come si è visto in apertura e, in modi diversi, anche nel precedente paragrafo, la varietà dei programmi Leader, nonché le loro molteplici attuazioni che passano per i GAL, sono tali da non consentire semplici (e fuorvianti) generalizzazioni. Tuttavia, ci sono degli aspetti che comprendono criticità e dinamiche interne (specialmente quelle riguardanti i GAL) che, come si è visto, consentono di accomunare e/o comparare diversi progetti. I programmi Leader si fondano sulla possibilità di selezionare alcuni elementi che le comunità riconoscono (o sarebbe meglio dire



percepiscono) come «culturali» e «identitari». E proprio questa selezione (che necessariamente si fonda su inclusioni ed esclusioni di tratti pertinenti) pone, a livello teorico, alcuni problemi. Com'è noto il concetto di cultura è da sempre oggetto di dibattito tra gli antropologi: dalla prima definizione di Tylor (2010) che risale al 1871, esso è stato costantemente ripreso e riproposto riflettendo i vari orientamenti epistemologici in seno alla disciplina. Basti pensare al fatto che in circa un secolo di riflessione, dalla enumerazione utilizzata da Tylor nella sua definizione per includere quanti più «fenomeni» sociali (o meglio «umani») possibile, la cultura è stata piuttosto intesa come concetto semiotico, ossia come processo di attribuzione di significati, dall'antropologia interpretativa di Geertz (1988). Più recentemente, proprio a partire dalla larga diffusione che il concetto di cultura ha avuto in ambito istituzionale, mediatico e perfino nel sentire comune, diversi antropologi hanno proposto nuove e critiche definizioni di cultura, tenendo conto sia della complessità della contemporaneità sia della tendenza a una sempre maggiore ibridazione dei saperi che riguarda le scienze sociali sia della svolta riflessiva intrapresa dalla disciplina a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso con il post-modernismo. Fra queste proposte risulta particolarmente interessante quella di ripensare il concetto di cultura, adottando piuttosto quello di «discorso», in quanto capace di allontanare il rischio di gerarchizzazioni (sapere/potere) e opposizioni (noi/altri). A questo proposito Montes (2005 e 2020), a partire dalla formulazione elaborata da Foucault (2020) e della sua trasposizione in chiave antropologica operata da Abu-Lughod (1990), utilizzando un approccio semio-antropologico greimasiano (Greimas, 1985), mostra come le gerarchie e le dipendenze discorsive nell'incessante realizzazione di processi narrativi abbiano un'azione determinante nella modellazione del soggetto. In altri termini, più che la cultura come insieme «statico» che, alla stregua di un contenitore omogeneo, accomuna diversi individui, va considerato il divenire dialogico, il contesto entro cui si realizza, tra diversità contingenti e spesso temporanee, il dialogo stesso (tra culture; tra individui diversi) e, dunque, il posizionamento reciproco (dei soggetti fra loro; del ricercatore rispetto all'oggetto/soggetto del suo studio) che fa risaltare sia il sistema di

discorsi/narrazioni da cui ogni cultura è attraversata (e di cui non può fare a meno), sia lo stesso processo che le produce. Se, dunque, in seno all'antropologia e nelle altre scienze sociali il dibattito si è via via complessificato (divenendo sempre più prolifico) arrivando ad affermare, come ha fatto Abu-Lughod (1991), che è necessario «scrivere contro le culture», è di grande importanza che anche in ambito istituzionale vengano man mano recepite tali istanze epistemologiche. Ciò consentirebbe di evitare l'errore verso cui metteva in guardia Rosaldo (2001) già negli anni Novanta, ossia considerare la cultura come un blocco monolitico statico, potenziale generatore di marginalizzazioni e di opposizioni. Similmente, come ha affermato Clifford (2010), se le culture divengono connotazioni di «autenticità» si rischia di produrre etichette che stabiliscono pericolose gerarchie senza la possibilità (o necessità) di osservare la loro dinamicità e le loro trasformazioni e, dunque, le loro reciproche influenze, che non sono (mai) semplice somma di elementi giustapposti. Si tratta di posizioni critiche che non possono essere ignorate: lungi dal poter essere liquidato come dibattito meramente accademico, il problema del concetto di cultura rimane centrale, poiché un certo uso di tale termine informa, ingenuamente o consapevolmente, non solo le retoriche, ma anche le azioni istituzionali e dei decisori<sup>6</sup>, rischiando di appiattire una categoria della complessità in categoria dell'omogeneità. Anche in seno alla geografia culturale, a partire dall'approccio di Sauer (1925) e, nuovamente, con la svolta della *New Cultural Geography*, il dibattito intorno al concetto di cultura è stato prolifico e ha spesso preso in conto anche la dimensione spaziale per descriverne le relative dinamiche. Solo per citare alcuni dei lavori fondanti, si pensi a come Lefebvre (1974), Harvey (1989), Soja e Hooper (1993) si siano concentrati sulla (ri)produzione culturale dello spazio. Oppure a come Jackson (1980) e Cosgrove (1983) abbiano studiato le modalità in cui la cultura interviene nel processo di questa produzione simbolica. Infine, si può fare riferimento al modo in cui proprio il concetto di cultura sia stato sottoposto a una revisione critica nella sua applicazione in ambito disciplinare, seppure in modi diversi, con i lavori di Duncan (1980), Mikesell (1984), Duncan e Ley (1993), Mitchell (2000) e Thrift (2008).



Quanto detto sin qui implica a questo punto una breve riflessione sul concetto di identità. Tale nozione, agganciata inevitabilmente a quella di cultura, è stata oggetto, negli ultimi decenni, di un ripensamento epistemologico proprio in seno all'antropologia culturale che da sempre si è trovata a considerarla, assieme al concetto di alterità, parte di una medesima dialettica. Così, Jackson (1995), Lindholm (2007), Miller (2020), Ochs (2006), Scheper-Hughes (1992) e Taussig (1993), pur nella varietà delle loro rispettive posizioni e a partire da esperienze di campo e di riflessione molto diverse, hanno sollevato alcune istanze fondamentali che oggi animano il dibattito sull'identità. In questa sede non è possibile soffermarsi sulla complessità delle formulazioni degli antropologi ora citati, ma ai fini della nostra riflessione basterà ricordare che la loro critica si è appuntata soprattutto sul fatto che l'identità possa essere considerata un'etichetta omogeneizzante e assimilante rispetto a un'alterità altrettanto monolitica. Piuttosto, i processi identitari sono concepiti come mutevoli riconfigurazioni, posizionamenti reciprocamente influenti (Montes, 2020) che, in modo articolato, danno origine a una dialogicità pressoché continua in grado di (ri)definire vicendevoli dialettiche. Anche nel caso della riflessione sull'identità la geografia culturale ha dato un contributo importante con diversi lavori fondanti che esplorano soprattutto il problema delle spazialità in relazione ai processi identitari: fra questi, oltre ai geografi citati precedentemente, è doveroso annoverare almeno Rose (1993), Massey (1994), Gregory (1994) e Soja (1996).

Date queste premesse appare utile passare brevemente in rassegna tre progetti Leader che oggi puntano sulle (presunte) omogeneità culturali e/o identitarie, declinate nel senso delle comunità, dei luoghi o delle generazioni. I tre casi, diversi per collocazione geografica (Belgio; Lussemburgo e Germania; Polonia e Lituania) e per finalità, vengono proposti come esemplificazione di quanto si è detto soprattutto in questo paragrafo a proposito dei concetti di cultura e di identità. Essi, invero, possono far intendere meglio il modo in cui le progettazioni implicano omogeneità e discontinuità in base a elementi culturali e identitari, discretizzando pertinenze che vengono ritenute utili allo sviluppo territoriale.

Nel numero 29 (il più recente quando scrivo) della Rivista Rurale dell'UE viene presentato così il progetto del GAL belga Parc Naturel Haute-Sûre Forêt d'Anlier nelle Ardennes:

Nel 2003 il bacino fluviale del parco naturale Haute-Sûre Forêt d'Anlier è stato riconosciuto zona umida di importanza internazionale a norma della convenzione di Ramsar. A seguito dell'elaborazione del piano di gestione del parco naturale nel 2007, il GAL si è fatto avanti e ha delineato uno specifico territorio vicino al parco in virtù dei caratteri distintivi del suo paesaggio, del suo patrimonio culturale e del suo contesto sociale ed economico. Il GAL ha lavorato con gli agricoltori locali per costruire ponti e recinzioni a protezione del parco e dei suoi corsi d'acqua [...] mobilitando oltre 40.000 individui. Il GAL ha inoltre sviluppato un progetto di «agricoltura sociale» in cui gli agricoltori e gli abitanti locali hanno collaborato alla produzione di beni locali lungo filiere corte. Tuttavia, quando anche agricoltori e membri di comunità poco al di fuori del «territorio ammissibile» hanno espresso il proprio interesse a partecipare, il GAL ha dovuto rifiutare [RRUE 2020, p. 10].

Al GAL Miselerland, che opera dal 2015 in una zona transfrontaliera a cavallo fra Lussemburgo e Germania, il testo si riferisce in questi termini:

Il territorio Leader del Miselerland, in Lussemburgo, e il territorio Leader delle Moselfranken, in Germania, si trovano sulle due sponde dei fiumi Mosella e Sauer. La frontiera comune lungo i fiumi è aperta e permeabile alle persone, alle merci, ai servizi e alle idee. Gli abitanti dei due territori condividono una lingua e una storia comuni e numerosi elementi culturali, come pure un paesaggio caratterizzato dalla viticoltura. Il tasso dei pendolari che attraversano quotidianamente la frontiera raggiunge il 65 %. Dati gli elementi in comune e i legami tra le due aree, nel 2015 i due GAL hanno deciso di elaborare una strategia comune per il positivo sviluppo dell'intera regione. Si tratta della prima strategia congiunta di sviluppo locale Leader dalla dimensione transnazionale [RRUE 2020, p. 17].

Infine, il progetto *Young Local Leaders* che esprime un partenariato tra due GAL polacchi e uno lituano viene presentato come di seguito:

Ciascun *partner* del progetto ha selezionato dieci aspiranti «giovani Leader locali» [...] determinati ad aiutare le loro comunità rurali a migliorare l'inclusione sociale e a rafforzare i legami comunitari. Il progetto ha utilizzato il metodo organizzativo della comunità locale per preparare i giovani Leader locali a (ri)creare legami comunitari basati sul senso di identità, sfruttando il potenziale delle tradizioni, degli usi e della storia della regione per rafforzare il tessuto sociale delle piccole comunità rurali [RRUE 2020, p. 38].

Si tratta di tre esempi che mostrano il modo in cui alcuni progetti Leader, attraverso i loro GAL, si organizzino e si autorappresentino a partire da una selezione di elementi pertinenti che vengono aggregati variamente sotto i concetti di cultura o



di identità. In tutti e tre i casi pare di poter ravvisare categorie omogeneizzanti che accolgono elementi considerati simili al loro interno, lasciando fuori tutto ciò che viene percepito come «alterità».

#### 4. Conclusioni

In questo lavoro si è visto come la programmazione Leader, dalla sua progettazione alla sua attuazione e conduzione, metta al centro le località (e i loro spazi), assegnando un ruolo fortemente agentivo (Duranti, 2007, p. 89) alle comunità che le rappresentano. Per comprendere meglio il funzionamento dei Leader si è scelto, nel secondo paragrafo, di analizzare il modello su cui si basa la sua politica di intervento, ossia l'approccio *bottom-up*, che si contrappone decisamente alle precedenti politiche di sviluppo rurale fondate su azioni verticistiche di tipo *top-down*. Tuttavia, questa possibilità che in via di principio costituisce un interessante banco di prova per le comunità, presenta limiti e criticità che dipendono fortemente dai contesti di applicazione. A tal proposito, una delle questioni più dibattute nell'ambito degli studi recenti sui Leader riguarda il reale esercizio di forme di partecipazione diretta all'interno di partenariati che contemplano la costante interazione di attori pubblici e privati (interazione che implica già parecchie criticità, si veda Cusimano e Sabato, 2014). Come si è mostrato nel secondo paragrafo, a frenare lo sviluppo di una maggiore dinamicità della «base» è spesso una multistratificazione di dinamiche culturali, sociali, economiche che producono la grande varietà dei contesti europei e, allo stesso tempo, ne dipendono. D'altra parte, l'universo simbolico cui attinge una comunità nel suo autorappresentarsi, ha un peso decisivo nel determinare tali dinamiche. È su questo tema che è stata articolata la riflessione nel terzo paragrafo, a partire dalla criticità dei concetti di «cultura» e «identità», soggetti a una (ri)definizione sempre più complessa. Nondimeno, passando in rassegna alcuni progetti Leader, è emerso come il loro uso rimanga spesso confinato all'interno di uno «standard» che rende i due concetti più simili a categorie omogeneizzanti all'interno delle quali ascrivere similarità di caratteri o all'esterno delle quali espungere le «alterità». Il rischio è che a lungo andare la selezione di tratti culturali/identitari provochi chiusure e appiattimenti, pur nelle «buone intenzioni», limitando l'efficacia dei progetti. In conclusione, dalla prospettiva della geografia culturale studiare la programmazione Leader implica sia possibilità applicative (in ter-

mini di strumenti teorici e pratici) nei contesti di riferimento, sia occasioni di riflessione epistemologica disciplinare, dato che come afferma Cusimano (1999, p. 13) più in generale lo spazio «è un prodotto e non un a-priori e la sua relativizzazione che sconvolge l'ordine newtoniano dell'universo ha un dirompente impatto anche nelle scienze umane poiché apre al multiculturalismo e al recupero della soggettività nel processo della conoscenza».

#### Riferimenti bibliografici

- Abu-Lughod Lila (1991), *Writing Against Culture*, in Richard Fox (a cura di), *Recapturing Anthropology. Working in the Present*, Santa Fe, School of American Research Press, pp. 137-162.
- AGRI - Direzione generale dell'Agricoltura e dello sviluppo rurale (2006), *L'iniziativa Leader. Guida generale*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee.
- Clifford James (2010), *I frutti puri impazziscono. Etnografia, letteratura e arte nel secolo XX*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Cosgrove Denis Edmund (1983), *Towards a Radical Cultural Geography: Problem of Theory*, in «Antipodes», 15, pp. 1-11.
- Cusimano Girolamo (1999), *Luoghi percorsi discorsi*, in Girolamo Cusimano (a cura di), *La costruzione del paesaggio siciliano: geografi e scrittori a confronto*, Palermo, La Memoria - Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo, pp. 7-27.
- Cusimano Girolamo e Gaetano Sabato (2014), *Distretti turistici, i valori dell'immaginario*, in Girolamo Cusimano, Anna Maria Parroco e Antonio Purpura (a cura di), *I distretti turistici: strumenti di sviluppo dei territori. L'esperienza nella regione Sicilia*, Milano, Angeli, pp. 68-84.
- Di Napoli Raffaella, Maria Assunta D'Oronzio e Milena Verascina, *Il ruolo di Leader nella formazione di capitale sociale a livello territoriale: alcune esperienze*, in «Il ruolo delle città nell'economia della conoscenza». Atti della XXXII Conferenza scientifica annuale AISRe (Torino, 15-17 settembre 2011), pp. 1-35.
- Duncan James (1980), *The Superorganic in American Cultural Geography*, in «Annals of the Association of American Geographers», 70, pp. 181-198.
- Duncan James e David Ley (a cura di) (1993), *Place/Culture/Representation*, Londra-New York, Routledge.
- Duranti Alessandro (2007), *Etnopragmatica. La forza del parlare*, Roma, Carocci.
- Foucault Michel (a cura di Milanese C.) (2020), *Scritti letterari*, Milano, Feltrinelli.
- Geertz Clifford (1988), *Antropologia interpretativa*, Bologna, Il Mulino.
- Granberg Leo, Kjell Andersson e Imre Kovách (a cura di) (2015), *Evaluating the European Approach to Rural Development. Grass-roots Experiences of the Leader Programme*, Farnham-Burlington, Ashgate.
- Gregory Derek (1994), *Geographical Imaginations*, Oxford, Blackwell.
- Greimas Algirdas Julien (1985), *Del senso 2. Narrativa, modalità, passioni*, Milano, Bompiani.
- Harvey David (1989), *The Condition of Postmodernity*, Oxford-Cambridge (Mass.), Blackwell.
- Jackson Michael (1995), *At Home in the World*, Londra, Duke University Press.



- Jackson Peter (1980), *A Plea for Cultural Geography*, in «Area», XII, pp. 110-113.
- Kiss Dénes e Enikő Veress, *Bottom-up Initiatives and Competing Interests in Transylvania*, in Leo Granberg, Kjell Andersson e Imre Kovách (a cura di), *Evaluating the European Approach to Rural Development. Grass-roots Experiences of the Leader Programme*, Farnham-Burlington, Ashgate, pp. 165-181.
- Leader Lag Survey 2017 (2018), *Findings at European Level*, Novembre 2018, Unione Europea.
- Lefebvre Henri (1974), *La production de l'espace*, Paris, Éditions Anthropos.
- Lindholm Charles (2007), *Culture and Identity. The History, Theory and Practice of Psychological Anthropology*, Oxford, One-world.
- Lotman Jurij Michajlovič (1992), *La semiosfera. L'asimmetria e il dialogo nelle strutture pensanti*, Venezia, Marsilio.
- Lotman Jurij Michajlovič e Boris Andreevič Uspenskij (2001), *Tipologia della cultura*, Milano, Bompiani.
- Lutz Catherine e Lila Abu-Lughod (a cura di) (1990), *Language and the Politics of Emotion*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Massey Doreen (1994), *Space, Place and Gender*, Minneapolis, University of Minnesota Press.
- Messina Giovanni e Gaetano Sabato (2018), *Funzioni e percezioni del territorio. L'esperienza del GAC «Il sole e l'azzurro: tra Selinunte, Sciacca e Vigata»*, in «Geotema», 57, XXII, pp. 247-256.
- Miller Daniel (2020), *Cose che parlano di noi. Un antropologo a casa nostra*, Bologna, Il Mulino.
- Mikesell Marvin Wray (1978), *Tradition and Innovation in Cultural Geography*, in «Annals of the Association of American Geographers», 68, pp. 1-16.
- Mitchell Donald (2000), *Cultural Geography. A Critical Introduction*, Oxford-Malden (Mass.), Blackwell.
- Montes Stefano (2005), *Manuali, «fieldwork», migranti. Passi per un'antropologia semiotica delle culture*, in Maria Caterina Ruta (a cura di), *Le parole dei giorni. Scritti per Nino Buttitta*, Palermo, Sellerio, pp. 978-1011.
- Montes Stefano (2020), *Fotografare emozioni in tempo di crisi*, in «Dialoghi Mediterranei», 44, <http://www.istitutoeuroavabo.it/DM/fotografare-emozioni-in-tempo-di-crisi/> (ultimo accesso: 24.I.2023).
- Munck af Rosenschöld Johan e Johanna Löyhkö (2015), *Leader and Local Democracy: A Comparison between Finland and the United Kingdom*, in Leo Granberg, Kjell Andersson e Imre Kovách (a cura di), *Evaluating the European Approach to Rural Development. Grass-roots Experiences of the Leader Programme*, Farnham-Burlington, Ashgate, pp. 13-31.
- Nieto Masot Ana e Gema Cárdenas Alonso (2015), *El método Leader como política de desarrollo rural en Extremadura en los últimos 20 años (1991-2013)*, in «Boletín de la Asociación de Geógrafos Españoles», 69, pp. 139-162.
- Nousiainen Marko (2015), *A Political Perspective on Leader in Finland - Democracy and the Problem of 'Troublemakers'*, in Leo Granberg, Kjell Andersson e Imre Kovách (a cura di), *Evaluating the European Approach to Rural Development. Grass-roots Experiences of the Leader Programme*, Farnham-Burlington, Ashgate, pp. 95-109.
- Ochs Elinor (2006), *Linguaggio e cultura. Lo sviluppo delle competenze comunicative*, Roma, Carocci.
- Osti Giorgio (2000), *Leader and Partnership: The Case of Italy*, in «Sociologia Ruralis», 40(2), pp. 172-180.
- Ray Christopher (2006), *The EU Leader Programme: Rural Development Laboratory*, in «Sociologia Ruralis», 40(2), pp. 163-171.
- «RC - Rural Connections», 1(2020), Unione Europea [https://eu-cap-network.ec.europa.eu/sites/default/files/publication/2023-05/rural\\_connections\\_magazine\\_2020-01-it-v04\\_lr\\_web\\_no-id.pdf](https://eu-cap-network.ec.europa.eu/sites/default/files/publication/2023-05/rural_connections_magazine_2020-01-it-v04_lr_web_no-id.pdf) (ultimo accesso: 20.V.2020).
- Risultati Leader*, «RRUE - Rivista Rurale dell'Unione Europea», 29(2020), Unione Europea, [https://ec.europa.eu/enrd/publications/eu-rural-review-29-leader-achievements\\_it.html](https://ec.europa.eu/enrd/publications/eu-rural-review-29-leader-achievements_it.html) (ultimo accesso: 20.V.2020).
- Rosaldo Renato (2001), *Cultura e verità. Rifare l'analisi sociale*, Milano, Meltemi.
- Rose Gillian (1993), *Feminism and Geography: The Limits of Geographical Knowledge*, Minneapolis, University of Minnesota Press.
- Sauer Carl Ortwin (1925), *The Morphology of Landscape*, in «University of California Publications in Geography», II, pp. 19-54.
- Scheper-Hughes Nancy (1992), *Death Without Weeping*, Berkeley-Los Angeles-Londra, University of California Press.
- Soja Edward William e Barbara Hooper (1993), *The Spaces that Difference Makes. Some Notes on the Geographical Margins of the New Cultural Politics*, in Michael Keith e Steve Pile (a cura di), *Place and the Politics of Identity*, Londra-New York, Routledge, pp. 180-202.
- Soja Edward William (1996), *ThirdSpace: Journeys to Los Angeles and Other Real-and-Imagined Places*, Oxford, Blackwell.
- Smart Village Workshop (2019), *Briefing note*, Bruxelles, 21-22 febbraio 2019, [https://enrd.ec.europa.eu/smart-and-competitive-rural-areas/smart-villages/smart-villages-portal\\_it](https://enrd.ec.europa.eu/smart-and-competitive-rural-areas/smart-villages/smart-villages-portal_it) (ultimo accesso: 24.I.2023).
- Stoller Paul (2009), *The Power of the Between. An Anthropological Odyssey*, Chicago-Londra, The University of Chicago Press.
- Taussig Michael (1993), *Mimesis and Alterity. A Particular History of the Senses*, New York-Londra, Routledge.
- Terrana Olindo (a cura di) (2020), *La programmazione dell'Unione Europea e il Gruppo Azione Locale Sicilia Centro Meridionale*, Milano, Angeli.
- Thrift Nigel (2008), *Non-Representational Theory*, Londra-New York, Routledge.
- Thuesen Annette Aagard, Petra Derksen (2015), *Questioning the Gender Distribution in Danish Leader LAGs*, in Leo Granberg, Kjell Andersson e Imre Kovách (a cura di), *Evaluating the European Approach to Rural Development. Grass-roots Experiences of the Leader Programme*, Farnham-Burlington, Ashgate, pp. 127-147.
- Tylor Edward Burnett (2010), *Primitive Culture. Researches into the Development of Mythology, Philosophy, Religion, Art, and Custom*, Cambridge, Cambridge University Press.

## Note

<sup>1</sup> L'acronimo deriva dal francese *Liaison entre actions de développement de l'économie rurale* ed è traducibile in italiano con: «Collegamenti tra azioni per lo sviluppo dell'economia rurale». La versione inglese mantiene l'acronimo francese, ma traduce con: *Links Between Actions for the Development of the Rural Economy*. In questo studio viene utilizzata la forma che riportano anche le pubblicazioni ufficiali dell'Unione Europea, con la sola iniziale in maiuscolo.

<sup>2</sup> Per esempio, oltre due decenni fa Ray (2000) sottolineava come la prima programmazione Leader prevedesse finanziamenti decisamente sottodimensionati rispetto alle necessità dello sviluppo rurale europeo. Osti (2000), invece, si concentrava sulle dinamiche dei partenariati più ampi, evidenziando le criticità che ne minacciavano la tenuta a detrimento della programmazione stessa.

<sup>3</sup> Il lavoro di Nieto Masot e Cárdenas (2015) si concentra sul territorio dell'Estremadura, nella Spagna sud-occidentale. Lo studio curato da Terrana (2020), invece, è dedicato al Gruppo di azione locale Sicilia Centro Meridionale (SCM), nel quadro



della progettazione Leader e all'interno della programmazione comunitaria 2007-2013 e 2014-2020. Per un caso di studio su un GAC (Gruppi di azione costiera) siciliano, sempre all'interno della programmazione Leader (Messina e Sabato, 2018).

<sup>4</sup> Naturalmente i progetti possono prevedere anche la partecipazione e l'intervento di soggetti (governi, ONG, associazioni ecc.) che di solito agiscono su una scala più ampia rispetto a quella delle comunità locali.

<sup>5</sup> Lo studio, pubblicato nel 2015, fa riferimento al Regno Unito in quanto ancora membro dell'Unione Europea. Sarebbe certamente interessante osservare a quali dinamiche andrà

incontro la programmazione dello sviluppo rurale nel Paese britannico nei prossimi anni.

<sup>6</sup> Appare opportuno ricordare che la formazione dei decisori politici è un presupposto fondamentale perché le loro azioni siano coerenti e non «casualmente» ispirate da una qualche visione. Oltre a una formazione volta a sensibilizzare a un uso consapevole di concetti particolarmente complessi quali «cultura» e «identità», si dovrebbe prevedere la presenza di specialisti (geografi, antropologi, sociologi) o quantomeno di consulenti che affianchino con competenza i *policy makers*.

